

zzazione
e
tazione
tura

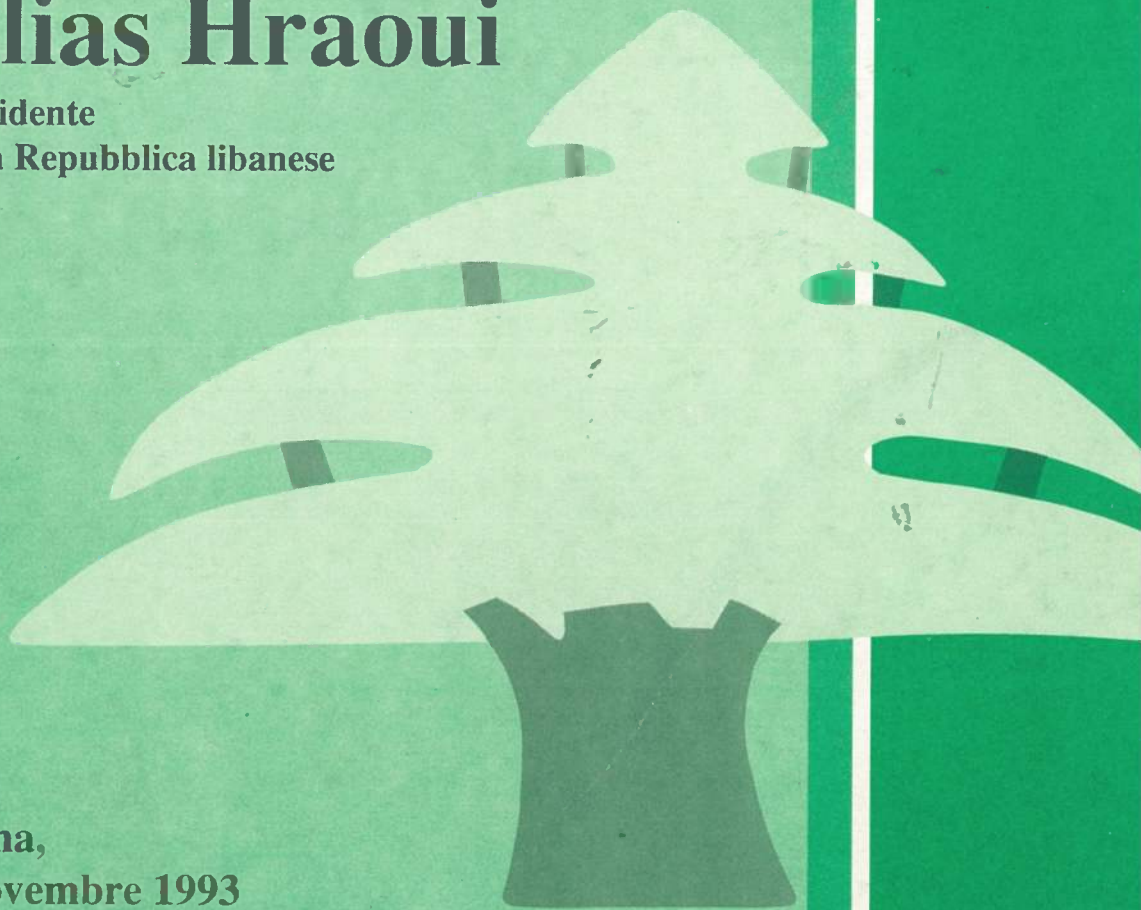


18^a CONFERENZA IN MEMORIA
DI McDOUGALL

Elias Hraoui

Presidente
della Repubblica libanese

Roma,
6 novembre 1993



18^a Conferenza in memoria di McDougall

Elias Hraoui

Presidente della Repubblica libanese

Roma, 6 novembre 1993

La cooperazione internazionale
nella pace,
chiave di un progresso agricolo
a beneficio di tutti

Signor Presidente,
Eccellenze,
Signor Direttore Generale,
Egredi delegati,

Vorrei innanzi tutto ricordare il mio paese d'origine, questo Libano appena emerso dalle sofferenze e dai drammi che l'hanno devastato, ed essere il portavoce della gioia del mio popolo per la sua rinascita e il suo rinnovamento. E' quindi con grande piacere che ho accettato l'invito del mio amico di sempre, il Direttore Generale Edouard Saouma, che ha segnato, con i suoi sforzi e la sua ricca personalità, la storia di questa Organizzazione che si prodiga infaticabilmente in nostro soccorso per una migliore utilizzazione del pianeta Terra nel nutrire tutti i suoi figli e per stimolare il dialogo fra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo.

Signore e Signori, voi costituite l'Assemblea mondiale dei responsabili dell'agricoltura e dell'alimentazione, e prefigurate meglio di ogni altro il governo mondiale della lotta contro la fame e della gestione sostenibile

delle risorse agricole, ittiche e forestali della Terra. Davanti a voi desidero esprimere i pensieri e le aspirazioni di un uomo venuto dalla campagna, allevato e radicato nella realtà rurale libanese e nel cuore stesso del mondo arabo, nel centro di una regione che da sempre costituisce il collegamento tra i tre continenti di Europa, Asia e Africa, nel paese dove si sono fuse le civiltà, le religioni e i grandi valori delle loro popolazioni.

L'UMANITÀ, UNA VOLTA INTERAMENTE AGRICOLA, SI STA TRASFORMANDO SOTTO I NOSTRI OCCHI

Apparteniamo tutti, Signor Presidente, alla classe contadina – noi stessi o attraverso i genitori o i nostri progenitori. Ma il mondo ha iniziato una trasformazione ad una scala e una velocità mai conosciute da quando l'umanità coltiva le piante e addomestica gli animali. Questo sconvolgimento marca già fortemente le nostre vite. E' distruttore e creatore. Siamo costretti quindi a capire, dominare e addomesticare questa rivoluzione selvaggia per assicurare alla nostra terra e a noi stessi i benefici del progresso, senza perdere la nostra identità né sacrificare la natura che ci permette di vivere.

RICORDO DELL'ANTICO MONDO CONTADINO

Ho conosciuto i villaggi dove il lavoro durante l'anno era ritmato dalle stagioni e quello giornaliero dal corso del sole, dove il contadino ascoltava

il richiamo alla preghiera o la campana della chiesa per lasciare il lavoro e consumare il pasto; dove si riconosceva l'origine della gente dal colore e il disegno dei vestiti delle donne, e non dalla targa della loro automobile.

Ho amato i villaggi dove le collettività avevano il volto umano del gruppo di anziani, delle feste in comune; dove il mestiere di padre veniva insegnato ai figli, dove l'esperienza delle madri era trasmessa alle figlie; dove la varietà di mestieri si svolgeva all'interno della famiglia e del villaggio – fabbro, musicista, barbiere, sarto, cantastorie, mugnaio.

Ma non dovete credere che considero quel passato tutto luminoso; so anche che in quei tempi la diffusione della cultura avveniva in un oceano di ignoranza e che le malattie e la morte erano i principali responsabili dell'equilibrio tra l'uomo e l'ambiente che lo circondava.

Io so che gli attrezzi rudimentali costringevano l'uomo ad uno sforzo massacrante per un magro pasto e che i sistemi socio-economici e i regimi feudali imponevano una tassa esorbitante su chi lavorava la terra, più che assicurargli la tranquillità o il benessere.

Questo lo sappiamo e conosciamo pure ciò che dobbiamo da un lato al progresso della scienza e dall'altro alla democrazia; ma ho voluto ricordare il patrimonio di un tempo, per meglio sottolineare l'importanza della lotta per la sua conservazione o riscoperta, che la corsa del mondo moderno mette in pericolo.

LE FORZE DEL PROGRESSO ED I LORO RISVOLTI NEGATIVI

Dobbiamo, a questo punto, fare un bilancio del periodo di sviluppo che stiamo vivendo e delle sue molteplici implicazioni.

Abbiamo scoperto e liberato l'energia fossile e quella che deriva dalla fissione atomica, eppure stiamo solo cominciando a misurare la pericolosità dell'inquinamento e dei rifiuti che possono avvelenare la natura e le nostre vite.

Abbiamo creato una rete di comunicazioni che si introduce in ogni momento in miliardi di abitazioni, senza essere in grado di difendere i nostri figli ed i nostri paesi da un tipo di informazione superficiale o manipolata e anche da spettacoli avvilenti o indegni che, molto spesso, hanno la meglio sui programmi educativi e culturali per l'ossessiva caccia all'audience e agli incassi pubblicitari.

Abbiamo anche scoperto i miracoli dell'informatica, siamo riusciti a programmare il funzionamento di macchine meravigliose, senza aver nulla da offrire ai milioni di lavoratori che ogni anno perdono il posto grazie alla razionalizzazione delle tecniche produttive.

Abbiamo diffuso le metodologie industriali nei più diversi campi, finendo per assistere alla continua crescita dell'uniformità, allo sgretolamento del nostro patrimonio culturale e della nostra civilizzazione fondata sulla diversità, all'azzeramento della specificità e della stessa identità di intere popolazioni.

Se guardiamo con ammirazione alle conquiste della rivoluzione industriale, dobbiamo anche farci carico dei loro risvolti negativi. Che prezzo si deve pagare per l'uomo stretto da una morsa di terrore di fronte alla "macchinizzazione"! Vediamo i percorsi che egli segue per ritrovare il proprio io perduto, nella droga, la violenza, l'intolleranza e il fanatismo.

Possiamo senz'altro ammirare la rivoluzione scientifica e le sue realizzazioni. I nostri ricercatori e i medici hanno fatto prodigi inimmaginabili; hanno trovato il modo di preservare la vita da malattie un tempo fatali, alleviare le più atroci sofferenze; ma hanno acquisito la capacità di manipolare la genetica umana. Ci domandiamo se sarà possibile regolare questi interventi per risparmiare all'umanità le mostruose conseguenze, volute o accidentali, di così potenti conquiste.

Rispettiamo dunque il progresso tecnico, senza però accettare che la corsa alle tecnologie faccia sprofondare l'umanità nel consumismo più sfrenato, in modo da compromettere le nostre risorse naturali invece di preservarle. E' intollerabile che cresca il divario tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, perché il degrado di questi ultimi non potrà che nuocere a tutti.

L'UOMO, CENTRO E ULTIMO OBIETTIVO DELLO SVILUPPO

Non vogliamo sacrificare il nostro "essere" a favore di quel che possiamo "fare": l'essere umano deve essere sempre al centro delle nostre azioni.

L'essere umano, vale a dire l'uomo e la donna. La donna che, dopo Dio, è portatrice di vita. Provengono dalla donna la pace, le cose quotidiane, il cibo, l'educazione dei giovani e il loro avvenire. Tutti noi siamo coscienti delle grandi realizzazioni della donna nei campi della politica, delle arti, delle lettere, delle scienze e dei servizi sociali, dal momento in cui essa è andata avanti sulla via del recupero dei propri diritti.

Siamo in grado di calcolare il prodotto nazionale, la bilancia dei pagamenti, i redditi e la produttività con una precisione mai raggiunta fino ad oggi. Naturalmente dobbiamo fronteggiare i vari problemi economici che gravano massicciamente su di noi ... L'economia però resta soltanto uno strumento necessario per il progresso dell'umanità, niente di più. Bisogna fare attenzione a non svuotare il contenitore economia del suo contenuto sociale e politico.

Non distogliamo la nostra attenzione dal rispetto dei diritti dell'individuo, come elemento fondamentale della società, perché l'uomo resta l'elemento centrale di ogni impresa e contemporaneamente il fine ultimo di essa.

**RELAZIONI INTERNAZIONALI – I PROBLEMI GLOBALI
RICHIEDONO UNA PIÙ EFFICACE COLLABORAZIONE**

Se i governanti devono assicurare il benessere e la concordia della

popolazione, sono anche obbligati a intrattenere relazioni con gli altri popoli. Queste hanno ormai assunto una diversa dimensione, poichè esiste la consapevolezza sempre più viva che le poste in gioco sono realmente a livello planetario e che nessuno Stato è in condizione di fronteggiarle senza una cooperazione internazionale universale. La Conferenza di Rio ha messo in chiara evidenza la verità di questo assunto.

Mi sia consentito elencare alcuni di questi problemi: la lotta contro la fame, le migrazioni internazionali, il preoccupante aumento della temperatura, la desertificazione, il disboscamento, l'inquinamento prodotto dentro o fuori i confini, la biodiversità, lo sfruttamento delle risorse marine, la lotta contro la droga, l'eliminazione delle gravi epidemie.

In realtà, gli effetti di una attività umana sempre più frenetica si accumulano in modo tale da valicare le frontiere identificandosi con gli equilibri globali del nostro pianeta.

D'altro canto, le relazioni tra i popoli e i continenti si sono moltiplicate senza sosta, accrescendo la reciproca dipendenza al punto che anche le più grandi concentrazioni economiche si interrogano sulla capacità di restare padroni del proprio destino.

Siamo ancora ai primi passi nella cooperazione internazionale e nella gestione globale; ma è certo che oggi la scelta non è quella di sapere se la

cooperazione è utile o necessaria, ma in che modo renderla operante.

Le relazioni tra i popoli dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e dell'America sono attualmente più intense, frequenti e decisive di quelle che esistevano all'interno dei grandi imperi del passato. Occorre quindi trovare nuove forme di collaborazione e di cooperazione e mettere a punto un rapporto equilibrato, nel quale ogni nazione veda rispettata la sua identità individuale, la propria sovranità e indipendenza accettando contemporaneamente i doveri e gli obblighi della vita in comune, o forse, dovrei dire, della sopravvivenza.

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Da un esame non distorto dei rapporti tra i popoli e le nazioni risaltano i giganteschi progressi che ci restano da compiere per essere all'altezza della posta in gioco. Quello degli scambi di uomini, capitali e merci è un problema che suscita inquietudini tali da richiedere tutta la nostra volontà di cooperazione al fine di poter essere superato.

Se è vero che gli incroci e gli innesti delle culture e delle etnie sono stati uno dei motori del processo di civilizzazione, al contrario l'isolamento è un fattore di stagnazione se non di regresso. La storia tuttavia ci insegna che raramente questi scambi sono stati effettuati senza fratture.

Dobbiamo d'ora in avanti riuscire a far fronte, nel reciproco rispetto,

alle realtà complesse che derivano dagli squilibri tra i popoli, cioè tra le condizioni di prosperità da una parte e quelle di penuria dall'altra, con tutte le difficoltà prodotte da queste differenze.

AIUTO ALLO SVILUPPO

Sentiamo spesso ripetere da qualcuno che, mentre le forti spinte migratorie creano difficoltà di assorbimento ai paesi ricchi, il miglioramento delle condizioni dei paesi più poveri farebbe diminuire il bisogno di emigrare. Da una parte i capitali, dall'altra – per così dire – il fattore umano.

Non si tratta certo di una idea originale, visto che gli emigranti sarebbero i primi a preferire di trovar da vivere nel paese nativo, piuttosto che affrontare il rischio e i traumi della partenza verso l'ignoto. Purtroppo i luoghi di origine si trovano in condizioni pietose: paesi sovraindebitati, bassissimi livelli di investimento, flussi finanziari invertiti dal Sud verso il Nord, come tutti sappiamo.

Appena ieri la Conferenza di Rio ha steso il Programma di azione necessario per l'avvio di un processo di sviluppo reale e sostenibile, del quale ha saputo descrivere la natura e mostrare la necessità assoluta. Ha fatto sorgere una presa di coscienza viva come non mai e poi, con le spalle al muro, di fronte alla portata dei problemi, si è voltata dall'altra parte considerandoli inaffrontabili.

E' comprensibile il disincanto di alcuni di fronte al deludente risultato degli aiuti allo sviluppo. Per parte nostra nutriamo fiducia, invece, che le speranze riposte in questi interventi si realizzino al più presto.

Non è il caso di stare qui a ripetere le critiche sul distorto impiego degli aiuti per lo sviluppo, sul volume o la ripartizione dei finanziamenti. E' incontestabile però che l'aiuto è sempre stato al di sotto del livello desiderabile, meno dello 0,7 per cento del reddito dei paesi ricchi.

Da parte mia, non mi dilungherò sul problema della disseminazione degli armamenti distruttivi, sulle cifre enormi del commercio delle armi, anche se mi sembra di trovare un impressionante parallelismo tra i traffici di droga e quelli di armi, i cui profitti si fondano sulla morte e sulla sventura. Tuttavia, avendo affrontato il problema armi, devo affermare dall'alto di questa tribuna internazionale che il Libano ed i paesi arabi fratelli sono promotori di pace, una pace reale ed effettiva che permetta il ritorno degli abitanti alle proprie case, una pace completa con l'eliminazione totale degli arsenali distruttivi. Non c'è guerra che possa arrecare agli uomini quel che promette la pace tanto desiderata. La nostra regione deve fornire l'esempio della costruzione di questa pace, perché il mondo intero, a cominciare dal Medio Oriente, riesca finalmente a dedicare i suoi sforzi al progresso nella sicurezza per tutti i suoi abitanti.

Al fine di contribuire al progresso economico e sociale, le agenzie internazionali e le istituzioni finanziarie – come le banche regionali di

sviluppo, il FISA, il Programma alimentare mondiale e, soprattutto, la Banca mondiale – possono contare sulla carta vincente delle proprie funzioni multinazionali, condizione che conferisce loro un prestigio pienamente giustificato dalla competenza. Queste istituzioni hanno conquistato una autorevolezza e una capacità di intervento sempre maggiori nel corso degli anni ottanta. E' altrettanto essenziale che tanta competenza si rivesta di modestia, mentre l'autorevolezza si accompagni ad una assoluta indipendenza.

Le indicazioni sulle riforme o sulla stabilizzazione economica hanno questo in comune con le prescrizioni mediche: se il buon esito è difficile, la responsabilità non può essere attribuita soltanto alla cattiva volontà del paziente. Il medico sa come prestare attenzione al proprio cliente, del resto la sua scienza non servirebbe a nulla se egli trascurasse il malato per occuparsi solo della malattia.

I MERCATI DELLA PRODUZIONE

E' preoccupante, inoltre, vedere il grado di inefficacia degli sforzi della cooperazione internazionale quando si parla di scambi commerciali e di mercati dei prodotti.

Il commercio invece dell'aiuto, certamente, ne siamo tutti convinti – ma quale commercio? Dominato com'è, nei settori di interesse vitale per i paesi del Sud e in particolare per quelli che esportano materie prime

agricole, da un gruppo di compagnie internazionali – sia direttamente dal loro potere sui mercati, sia indirettamente dall'influenza che queste imprese esercitano sui governi – il commercio internazionale ha di fatto giocato per questi paesi il ruolo negativo di freno allo sviluppo.

E' così che il ribasso dei prezzi ha fatto perdere a molti paesi esportatori in via di sviluppo molte più risorse di quelle che avrebbero potuto ricevere tramite l'aiuto.

Come si può accettare ancora un simile sistema? Si è anche potuto leggere, nelle conclusioni del Summit del G7 di Toronto, che il rialzo dei prezzi delle materie prime sarà un fattore di inflazione pericoloso per i paesi industrializzati! Si potrebbe dire in termini meno velati che i ricchi hanno bisogno che i poveri restino tali?

Le interminabili trattative del GATT sono presentate in questo momento come l'ultima risorsa per capovolgere la tendenza negativa delle economie industriali. Accettiamone l'augurio, senza cullarci troppo nell'illusione per i paesi poveri.

Tuttavia l'esempio di STABEX, il Sistema di stabilità delle entrate di esportazioni messo a punto dalla Comunità economica europea nel quadro degli accordi con i paesi ACP, sta a dimostrare che le formule esistono.

Estendere tali procedure ad altri paesi e ad altri prodotti, mettere in moto meccanismi finanziari e commerciali ragionevoli e solidi

costituiscono altrettanti temi pressanti nell'agenda della cooperazione economica.

Signor Presidente,

EVOCAZIONE DEI PAESI ARABI

Mi ritengo fortunato, dopo aver passato in rivista un certo numero di problemi internazionali, di ritornare con voi alla famiglia araba che conserva le mie radici, la cui lingua si leva da questa tribuna per la prima volta nella storia delle conferenze McDougall. Sono particolarmente colpito, ora, nel riscontrare fino a qual punto i problemi affrontati su un piano globale incombono attualmente sulla nostra comunità.

La storia recente della nostra regione è stata contrassegnata dall'acquisito controllo dello sfruttamento delle risorse petrolifere da parte dei paesi produttori.

E' così che, per un gruppo di paesi generalmente poveri all'inizio degli anni '60, l'arrivo di questa sorgente di reddito ha permesso a molti di loro di andare avanti sul cammino della modernizzazione e di realizzare spettacolari obiettivi di sviluppo.

La diversa ripartizione delle risorse umane e delle ricchezze ha fatto sì che – all'interno dei diversi paesi arabi – milioni di contadini, operai, professori e ingegneri si siano trasferiti dove c'era bisogno di forze e di

intelligenze supplementari per sfruttare adeguatamente le risorse naturali, costruire le infrastrutture e far nascere nuovi servizi.

Le vicissitudini politiche e le guerre, che tanto dolorosamente hanno colpito la regione e il mio paese, il Libano, hanno assestato ulteriori contraccolpi a queste popolazioni emigrate.

Così il Medio Oriente è al primo posto tra le regioni del mondo per quanto riguarda i trasferimenti delle popolazioni. In alcuni paesi più di un terzo della mano d'opera è costituita da immigrati, mentre ad altre nazioni tocca affrontare il problema di centinaia di migliaia di rimpatriati a cui trovare spazio, mentre le campagne sono private dei giovani più intraprendenti, andati a cercar fortuna altrove.

La mobilitazione delle ricchezze dei paesi più ricchi a favore di quelli meno fortunati si è realizzata nei limiti del possibile. I contributi arabi a favore dei piani di sviluppo sono stati tradotti in concreto, con il risultato di promuovere una eccezionale attività nei diversi settori dello sviluppo economico arabo.

Si registra altresì un progresso nel campo degli scambi commerciali, che consente ai paesi un migliore accesso reciproco al mercato grazie a misure innovative e agli accordi internazionali: un successo rimesso in questione, purtroppo, da problemi di instabilità militare e politica che hanno colpito la nostra regione.

REALIZZAZIONI AGRICOLE E UTILIZZAZIONI IDRICHE

La nostra popolazione regionale si è raddoppiata, ma ciò non ha impedito un considerevole miglioramento della situazione alimentare. Le realizzazioni agricole del mondo arabo sono state spettacolari, anche se certamente rimane ancora molto da fare.

La produzione agricola è attualmente il doppio di quella che era 30 anni fa, con successi straordinari come quello dell'Arabia Saudita diventato un paese esportatore di grano. Ma a parte una minoranza di paesi, le nostre risorse in terre coltivabili sono magre e limitate; i progressi sono stati raggiunti a prezzo di grossi sforzi finanziari, di un duro lavoro e di numerosi sacrifici; le nostre importazioni alimentari crescono circa tre volte più veloci della produzione agricola. Dobbiamo quindi più che mai vegliare sulla durata dei progressi compiuti.

A questo proposito voglio parlarvi dell'acqua nei nostri paesi. E' la risorsa più rara e preziosa. Grazie alla sua valorizzazione abbiamo potuto raggiungere l'attuale progresso, e sorvegliandone scrupolosamente il corretto uso potremo continuare a migliorare.

Abbiamo utilizzato le falde acquifere, addomesticato i corsi d'acqua e le piogge violente, eretto dighe, sistemato i laghi e i canali, creato nel deserto zone fertili, dall'Atlantico all'oceano Indiano. Cerchiamo di sfruttare ogni goccia d'acqua! Noi dobbiamo fare di tutto affinché ogni contadino rispetti questo dono del cielo senza sprecarne una goccia e

comprenda che, per averne la disponibilità, è stato necessario rinunciare a soddisfare altre necessità; e che offra, a sua volta, il proprio contributo al mantenimento delle canalizzazioni e allo sviluppo delle infrastrutture.

Che impari a dosarla al momento giusto e nella quantità necessaria, utilizzando le tecniche più efficaci. Voglio qui sottolineare i pericoli della salinizzazione, dell'alcalinizzazione, dell'esaurimento delle falde acquifere e degli altri fenomeni che hanno già sconvolto molte regioni.

La nostra regione araba aspira a divenire, nel campo dello sfruttamento dell'acqua, un esempio da seguire e un laboratorio teorico e applicato per la saggia utilizzazione dell'acqua.

Le nostre università devono formare gli ingegneri, le nostre scuole i tecnici; vanno sviluppati e divulgati per ciascuna zona, terreno e coltura i metodi di irrigazione adeguati, che sono per noi indispensabili e che arricchiscono il patrimonio comune.

*Signor Presidente,
Signore e Signori,*

Abbiamo tutti ben presente il miliardo di nuovi abitanti che ogni decennio si aggiunge alla popolazione di questo pianeta che sembra contrarsi.

Ci rendiamo conto che le terre coltivabili sono estremamente limitate, e che molte di esse rischiano la sterilità.

Non è dunque evidente che dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi sullo sviluppo sostenibile per l'umanità? A questo vi esorto, perché solo così potremo conquistare la vera pace, e non con le guerre, che si mascherano dietro le motivazioni etniche, confessionali, ideologiche o economiche.

Invece di cedere a queste difficoltà, dobbiamo al contrario raccogliere le nostre energie e prendere atto innanzitutto di ciò che è accaduto finora. La Conferenza internazionale sulla nutrizione, tenuta proprio in questo luogo circa un anno fa, ci ha mostrato contemporaneamente la drammatica estensione della fame – che ha colpito 780 milioni di persone – ma anche la diminuzione di queste cifre, nonostante l'aumento della popolazione: risultati dovuti anche ai dati dell'inchiesta alimentare mondiale raccolti sistematicamente dalla FAO negli ultimi 20 anni.

IL RUOLO DELLA FAO

Voi siete qui, noi siamo qui alla FAO per fronteggiare questa sfida. Personalmente ho avuto l'onore di partecipare a cinque conferenze e a dodici sessioni del consiglio dell'Organizzazione; a pieno titolo posso quindi richiamare il suo ruolo insostituibile.

Ruolo di foro internazionale dove, su base paritaria, le nazioni del mondo industrializzato e del mondo in via di sviluppo costruiscono insieme lo scenario dei problemi da affrontare, i mezzi scientifici e tecnici messi a disposizione dal progresso per risolverli, le forme di cooperazione da sviluppare per un risultato più rapido e globale.

Ruolo di raccolta internazionale e di banca mondiale dell'informazione statistica, scientifica e tecnica dove sono riuniti, catalogati e analizzati innumerevoli dati, forniti dai vostri paesi con l'appoggio degli istituti di ricerca e delle missioni di esperti.

Ruolo, infine, di serbatoio culturale, di cui ogni paese membro, a turno, ha potuto beneficiare, grazie all'attività di assistenza tecnica finanziata dai paesi donatori e dai fondi multilaterali, alla quale il Programma di cooperazione tecnica del bilancio regolare assegna una flessibilità d'intervento che ne moltiplica l'efficacia.

Ecco le missioni che avete affidato alla FAO e che essa ha svolto instancabilmente. Ma a Roma sono presenti anche il FISA e il Programma alimentare mondiale; non posso non sottolineare le congratulazioni del mio paese per la loro azione al servizio dello sviluppo agricolo e alimentare.

Se la realtà delle cose ha voluto che la banca dell'investimento agricolo, la banca dell'aiuto alimentare e la banca delle conoscenze tecniche fossero tutte riunite in questa capitale, la ragione evidente è di

facilitare le relazioni con le rappresentanze nazionali e tra di esse.

Restano gli interrogativi: si può sempre giustificare che queste tre agenzie sorelle non continuino a rafforzare i loro legami e la loro accresciuta coesione non contribuisca ad aumentare la potenzialità e la capacità di affrontare le formidabili occasioni che ci si presentano?

Signor Presidente,
Caro amico Edouard Saouma,

La nostra FAO, secondo una comune impressione, è ad una svolta della sua storia. Nel corso di diciotto anni la sua attività, i suoi programmi e le sue iniziative sono stati improntati a tenacia ed efficienza, sotto la direzione di una persona a cui i paesi membri hanno per due volte rinnovato la propria fiducia.

Lei ha assunto la Direzione generale di questa Organizzazione proprio quando ero certo che al Libano occorresse beneficiare delle competenze tecniche della FAO per uscire dal ruolo di mendicante affamato, a seguito di una guerra portata nel nostro territorio da elementi esterni. Il Libano non voleva vivere di assistenza ma lottare sulla via della rinascita e della ricostruzione. Come libanese, sono fiero che un uomo di genio del mio paese abbia diretto la FAO in questi momenti. Desidero esprimereLe, caro amico Signor Direttore Generale, il mio sincero ringraziamento per gli

sforzi, per l'energia e per l'appropriata visione generale da Lei applicata, senza dimenticare le numerose innovazioni e realizzazioni interne all'Organizzazione, di cui godranno tutti i paesi membri.

Lei ha avuto a cuore, costantemente, il mandato che i padri fondatori hanno affidato alla FAO. L'Organizzazione ha rappresentato sotto la sua direzione, per i diversi paesi del mondo, la figura del consigliere imparziale, il posto di vedetta, l'amico di fiducia.

A testimonianza del riconoscimento che noi libanesi e, attraverso noi, le popolazioni dei paesi membri dobbiamo all'Organizzazione; in segno di fiducia nel suo futuro, per il ruolo che seguirà a svolgere nella lotta contro la fame e nella diffusione delle conoscenze per un progresso agricolo sostenibile; nel nome del Libano e dei libanesi, che hanno voluto in occasione della fine del suo mandato rinnovare la propria espressione di fedeltà a Lei e all'Organizzazione, ho il piacere di comunicarLe che è stato deciso di offrire alla FAO un luogo di riunione, la Sala del Libano, come segno del nostro attaccamento al lavoro e al ruolo di questa Organizzazione.

Essa ha fatto tanto per i nostri paesi ed in particolare per il mio, premurandosi di fornire assistenza nei momenti più difficili: di questo Le saremo grati per sempre.

Signor Presidente,
Eccellenze,

Ringraziando per la vostra presenza, auguro un pieno successo alla vostra Conferenza e, all'Organizzazione, un sicuro cammino per l'avvenire. Essa saprà, senza dubbio, scegliere un successore che possa garantire il proseguimento della sua missione e la diffusione del suo messaggio con il massimo profitto di tutti i popoli.

(Lingua originale: francese)



Stampato su carta ecologica

I

W/V1520